

comandante feceli ritirare, e poscia levò l'assedio e portò il suo campo sino a Tomba. Di là fece foraggiare tutte le circostanti campagne della città e distribuì gli appostamenti delle sue truppe, in guisa, che non potesse passare a sussidio di Verona alcun convoglio di viveri.

C A P O L I X .

Si tratta di pace: i veneziani la ricusano.

L'attuale posizione degli affari fece sperare al papa Leone X, che i veneziani sarebbero pieghevoli a condizioni di pace coll' imperatore. Più volte anche per l'addietro ne aveva fatto qualche istanza; ma sempre indarno. Lusingavasi ora di potervi riuscire in vista che dalla Francia non potevano più aspettare verun soccorso, essendo essa occupata a difendersi nel suo interno dall'imperatore Massimiliano, dal re Enrico VIII e dagli svizzeri. L'imperatore stesso, impegnato dal re d'Inghilterra a far la guerra in Picardia, poco più si curava degli affari dell'Italia, la qual cosa accresceva al papa la speranza di riuscire nel suo progetto.

Leone X spedì perciò un suo nunzio a Venezia ed interessò il re di Spagna, acciocché vi mandasse per lo stesso fine il conte del Carreto. Furono ascoltate dal senato le loro esortazioni, le loro proposte di mediazione: ma; poichè Massimiliano non aveva voluto rinunziare a nessuna delle sue pretensioni, nè la repubblica voleva trattare di accordi, se prima l'imperatore non avesse restituite le città di Verona e di Vicenza; il senato dichiarò di bel nuovo, che le disgrazie della guerra non avrebbero mai potuto fargli accettare condizioni, che giudicasse contrarie all'onore e agl'interessi della repubblica.

Nel tempo stesso, il senato, il quale sospettava d'insidie nei buoni uffizii, che il re di Spagna faceva presso il re Luigi XII, onde indurlo a riconciliarsi coll'imperatore; sicchè, riconciliato